

Le Cattedre ambulanti di agricoltura (1886-1935)^(*)

Siamo lieti di presentare parte del primo capitolo delle « Cattedre ambulanti di agricoltura » che Mario Zucchini ha pubblicato presso l'editore Volpe di Roma. L'opera, oltre tutto, ha un duplice valore: salva dal facile oblio un lavoro di istruzione tecnica compiuto da persone totalmente dedite, con passione e sacrificio, all'insegnamento razionale della coltivazione dei campi; è commovente testimonianza di un Uomo che l'agricoltura nostra continua a servire con competenza tecnica e storica, in assoluta fedeltà alle idee e ai fatti realmente accaduti.

i. i.

Un primo accenno all'*insegnamento agrario ambulante* venne fatto alla prima riunione degli scienziati italiani tenuta a Pisa nell'ottobre del 1839, dall'abate prof. Sbragia. Seguì una concreta iniziativa nello stesso anno a Jesi nelle Marche ad opera dell'Abate Rinaldi, il quale promosse e fece funzionare una scuola pratica di agricoltura aperta a frequentatori di ogni condizione ed età, in cui gli insegnamenti erano impartiti con lezioni in classe ed in aperta campagna, seguite da pubbliche conferenze.

Della questione ne parlò poi lungamente Giuseppe A. Ottavi nel V Congresso agrario che si tenne a Casale Monferrato nel 1847, in risposta all'importante tema proposto per la discussione « Con quali disposizioni si poteva accelerare la diffusione delle necessarie cognizioni agricole nelle nostre campagne ». In quell'occasione Egli additò la giusta via da seguire proponendo l'istituzione delle Cattedre ambulanti di agricoltura,

(*) Parte del I Capitolo del « Le Cattedre ambulanti di agricoltura ».

che dovevano essere la miglior leva del progresso agricolo tanto auspicato.

Fu in quel Congresso agrario che il Lanza rivolse un indirizzo al Re del Piemonte e della Sardegna, Carlo Alberto, perché si accingesse a quella guerra dell'indipendenza che doveva portare all'unificazione italiana. Si può quindi ben immaginare come i Principi dei vari Stati italiani considerassero questi Congressi, in cui i patrioti manifestavano le loro idee politiche ed organizzavano la lotta contro gli oppressori. Indubbiamente questo clima sfavorevole ad ogni iniziativa di organizzazione e di propaganda nel campo del progresso agricolo dovette far segnare il passo ai buoni propositi di molti agricoltori illuminati (1).

Gaetano Recchi, proprietario fondiario e statista insigne ferrarese, scriveva alcuni articoli sugli *Almanacchi* da lui pubblicati nel 1842, 1843, 1844, in cui patrocinava la creazione di una Cattedra agraria, ma non in sede universitaria, bensì *pei campi e nei campi* poiché voleva darle per base, non la scuola che l'avrebbe rinchiusa, ma il podere modello aperto a tutti.

Difatti Egli scriveva, a proposito delle assemblee che dovevano tenersi fra i tecnici dell'agricoltura con gli agricoltori stessi, « dal conflitto delle opinioni risulterà questo: che tal metodo verrà encomiato, tale esperienza condannata, tale tentativo giudicato degno da farsi, tale strumento condannato come difettoso, le teorie e le cognizioni dello scienziato spiegate al pratico, le ragioni e le osservazioni del pratico sottoposte allo esame dello scienziato; così gli agricoltori saranno eccitati ad innovazioni giudiziose, trattenuti dalle irreflessive » (2).

Egli è stato indubbiamente un antesignano delle istituzioni dei Comizi agrari e delle Cattedre ambulanti di agricoltura, propulsore per la formazione di una Società agricola, che poi dovette realizzarsi con la « Scuola teorico-pratica territoriale di agraria » in Ferrara, istituita nel 1841 dal Cardinale Ugolini, Legato di Ferrara, poi chiamata « Istituto agrario di Ferrara » e diretta da Francesco Botter (3).

G.A. Ottavi pubblicò poi nel 1854 i « Segreti di Don Rebo ». Nella sua prefazione egli faceva l'elogio del buon parroco che « senza nulla detrarre alle occupazioni del sacro ministero »

poteva grandemente giovare al bene dei coltivatori nulla tralasciando per migliorare le loro condizioni; e, dopo aver pensato alla coltura dell'anima, mercè la sacra parola ed il buon esempio « esso coi fatti alla mano e colle autorevoli esortazioni predicava ai suoi parrocchiani la buona coltura dei campi ».

Che fosse esistito veramente Don Rebo, non lo sappiamo con precisione e nemmeno dove stesse. Può essere che fosse una invenzione dell'Ottavi oppure che egli abbia voluto far conoscere ai parrocchiani i suoi *segreti* con le lezioni che impartiva non dal pulpito, ma dalla sacrestia. Sta di fatto però che dal secolo decimonono in avanti divennero sempre più numerosi i sacerdoti che portarono un loro prezioso contributo con la divulgazione di nuove e razionali pratiche agricole. Indubbiamente nei suoi segreti, Don Rebo od Ottavi, aveva condensato quello che poteva esservi di meglio per far conoscere ai campagnuoli, ciò che era il frutto di un attento esame delle condizioni ambientali e svelato quanto di meglio si poteva fare per ottenere il miglioramento delle coltivazioni agrarie. Tali *segreti* furono materia di quell'insegnamento agricolo, che conciliando la tradizionale pratica con le nuove cognizioni teoriche, secondo l'Ottavi, doveva portare in campagna agli agricoltori ed ai lavoratori quell'insegnamento vaticinato con le Cattedre ambulanti di agricoltura (4).

L'insegnamento dell'agricoltura figurava già negli Istituti tecnici dove si diplomavano i Geometri, professionisti che hanno sempre avuto notevole rilievo nelle campagne italiane. Intanto, col progredire dell'Unità d'Italia e del nuovo clima di libertà, molte iniziative venivano però condizionate ed ostacolate dai Principi sempre diffidenti delle associazioni e paurosi di sommovimenti. Così le nuove idee non potevano avere un più rapido sviluppo.

Le Stazioni sperimentali e le Regie Scuole agrarie

Dopo l'Unità d'Italia vi fu un fiorire di Istituzioni che miravano all'istruzione ed alla sperimentazione nel campo dell'agricoltura.

Per quanto riguarda quest'ultima, vennero istituite le Stazioni sperimentali agrarie ad imitazione di quella sorta nel 1851

a Morcken in Sassonia. La prima di esse ebbe sede ad Udine impiantata nel 1870 per la Chimica agraria, seguita da quelle di Firenze, Modena, Milano, Torino, con compiti generici. Ne vennero poi istituite delle specializzate: la enologica di Gattinara (Vercelli), poi trasferita ad Asti; la bacologica di Padova; la casearia di Lodi (Milano); la crittogamica di Pavia. Nel 1872 ne sorsero due a Forlì e Palermo; nel 1875 l'entomologica di Firenze; nel 1877 la casearia di Caserta; nel 1887 la Stazione di Patologia vegetale di Roma.

Secondo le disposizioni del provvedimento del 1870 del Ministro dell'Agricoltura Marco Minghetti, la maggior parte delle Stazioni agrarie sperimentali furono annesse, fin dalla loro fondazione, ai Laboratori chimici degli Istituti tecnici, allora dipendenti dallo stesso Ministero e passati soltanto più tardi a quello della Pubblica Istruzione.

Non è il caso di fare ora la storia delle attività svolte, mentre è opportuno ripetere quanto in proposito ha scritto il Peglion, profondo conoscitore della materia, nel 1919, a cinquanta anni dalla loro istituzione (5).

« Col passaggio di questi (Istituti tecnici) alla dipendenza della Pubblica Istruzione, la funzione didattica ha fatalmente preso il sopravvento a detrimento della funzione sperimentale in genere, e più particolarmente poi della funzione sperimentale agraria, del tutto complementare, e che ha potuto sopravvivere in pochi casi in conseguenza del temperamento e dell'educazione scientifica dei titolari, i quali, però, per essere innanzi tutto chimici hanno finito per imprimere agli Istituti, affidati alle loro cure, il carattere di laboratorio di ricerche chimiche e non più di centro sperimentale agronomico, com'era stato *ab initio* concepito. Questa deviazione si è verificata anche in quelle Stazioni staccatesi, dopo parecchi anni, dagli Istituti tecnici, e che, pertanto, affrancatesi e viventi di vita autonoma, non sono scomparse: tali le Stazioni di Torino e di Roma, in cui il carattere anzidetto è così accentuato, che quest'ultima è stata tacitamente autorizzata ad assumere il nome di Stazione chimico-agraria.

Dato questo indirizzo, è facile comprendere come la funzione di controllo, cioè l'analisi di concimi, delle sostanze anti-

crittogamiche e delle sementi, sia insensibilmente divenuta la esponente dei maggiori e più continuati rapporti delle Stazioni stesse col pubblico e col mondo agrario. Il consumo cresciuto in modo vertiginoso, le continue insidie cui sono esposti i consumatori, hanno fatto affluire alle Stazioni agrarie migliaia e decine di migliaia di campioni da analizzare ogni anno. Il Ministero dell'Agricoltura, sordo alle proteste di coloro che tentarono in passato di ricondurre le Stazioni stesse alla funzione sperimentale ormai dimenticata, ha accentuato e continua ad accentuare quella perversione, affidando alle Stazioni stesse i lavori analitici inerenti all'applicazione delle leggi sui vini, gli olii, i burri, e via dicendo. Fatto sta che, di fronte alla stasi, all'isolamento e successiva decadenza da cui fu colpita la primitiva organizzazione scientifico-agraria statale, per reazione, anzi, degli ambienti agrari locali, ebbero origine le prime, sporadiche Cattedre ambulanti di agricoltura. Mentre le vecchie istituzioni, durante lo scorso ventennio, intisichivano, la nuova originale forma di istruzione e sperimentazione agraria assolveva un efficacissimo compito che sarebbe puerile restringere alla espressione più appariscente e più accessibile a facili critiche, cioè alle prediche domenicali.

Sono le innumerevoli prove di concimazione fatte e ripetute in quasi tutti gli angoli d'Italia, sia pure seguendo le norme desunte dai classici modelli di Bechelbronn, Rothamsted o Darmstadt, che ci erano insegnate a scuola, quelle che hanno divulgato l'uso dei concimi, portando al punto oggi raggiunto, determinando il sorgere di nuove fabbriche anonime o cooperative, organizzandone il commercio libero o consorziale; sono le continue prove di macchine agrarie, fatte attraverso le notizie che si avevano dai costruttori o sperimentatori nostrani od esteri quelle che hanno diffuso l'armamentario dell'agricoltura moderna; sono le insistenti prove di varietà migliorate, che si andavano rintracciando da un capo all'altro della penisola, o nei cataloghi delle grandi Istituzioni sperimentali o industriali estere, quelle che hanno concorso a creare la convinzione della opportunità di promuovere anche fra noi la fondazione di centri di produzione e selezione di varietà migliorate; e mentre talune delle vecchie Stazioni, create con tanta fede e tanta spe-

ranza dal Ministro Minghetti nel 1870, chiudono i battenti; e mentre le altre si abbassano sempre più verso l'umile funzione di laboratori di controllo, sorgevano, per iniziative locali, le Stazioni di granicoltura, bieticoltura, risicoltura, batteriologia agraria. Ora si annunzia una Stazione per il miglioramento del formentone, e si invocano, da un lato, un grande centro sperimentale di meccanica agraria, e, dall'altro, un modesto Istituto, che espliciti la sua attività a favore dell'industria floreale, affermatasi per merito di quella laboriosa, intraprendente popolazione, che ha valorizzato dirupi ed arenili nell'estremo lembo della Liguria occidentale.

Alla base di ognuna di queste iniziative v'ha l'opera delle Cattedre ambulanti di agricoltura della prima ora, delle Cattedre che non erano e non tendevano ad essere irregimentate ed oppresse da una serqua di attribuzioni, qual erano quelle che ne venivano paralizzando l'azione anche prima della guerra ».

Dobbiamo aggiungere che in quasi tutte le nuove Istituzioni elencate dal Peglion erano stati assegnati valorosi tecnici che provenivano dalle Cattedre ambulanti di agricoltura e che ne avevano assimilato i compiti fondamentali che erano quelli di prendere contatto con gli agricoltori, di conoscerne i difetti e le deficienze della loro preparazione professionale, per poterne indirizzare l'attività nella gestione agricola, che si andava facendo sempre più complessa ed impegnativa per la profonda evoluzione che la tecnologia andava subendo con le spinte economiche e sociali dei tempi.

Contemporaneamente alle Stazioni sperimentali agrarie erano state istituite le Scuole superiori di Agricoltura di Milano nel 1870 e di Portici (Napoli) nel 1872, che venivano ad aggiungersi all'Istituto Agrario Pisano, annesso all'Università di Pisa nel 1842. Successivamente si istituirono Regie Scuole pratiche di agricoltura a Grumello del Monte (Bergamo) nel 1874; a Brescia nel 1876; a Lecce nel 1879; ad Alanno (Pescara) nel 1880; a Caltagirone, Catanzaro, Cosenza, Pesaro e Pozzuolo del Friuli (Udine) nel 1881; ad Ascoli Piceno e Cesena (Forlì), Eboli (Salerno), Fabriano (Ancona), Macerata, Roma, S. Ilario Ligure (Genova) nel 1882; a Brusegana (Padova) ed Imola (Bologna) nel 1883; a Piedimonte di Alife (Caserta), Cerignola (Foggia)

nel 1889; a Caluso (Torino) nel 1890; a Sassari nel 1894; a Voghera (Pavia) nel 1895; a Marsala (Trapani) nel 1896.

Altre numerose Regie Scuole Speciali venivano istituite per la Viticoltura ed Enologia a Conegliano (Treviso) nel 1876; per la Zootecnia ed il Caseificio a Reggio Emilia nel 1877; per la Viticoltura ed Enologia ad Avellino nel 1879; per l'Olivicoltura e l'Oleificio a Bari nel 1881; per la Pomologia e l'Orticoltura a Firenze nel 1882.

Vennero poi creati Istituti da privati, oltre quello già esistente a Castelnuovo di Palermo, fondato nel 1819; l'Istituto agrario di Castelletti a Signa (Firenze) del 1864; l'Istituto agrario di Segni alle Capezzine di Cortona (Arezzo) nel 1883; l'Istituto agrario di Scandicci (Firenze) nel 1884.

Nel 1869 era stato creato l'Istituto forestale di Vallombrosa (Firenze) che tanto sviluppo ebbe successivamente per il riordinamento e miglioramento del patrimonio forestale che era andato da tempo degradando ed impoverendosi.

Con la legge 13 novembre 1859, a cominciare dall'anno scolastico 1866-67 fu introdotto l'insegnamento dell'agraria nella Scuola normale maschile di Bologna, l'anno successivo 1867-68 a Casale Monferrato (Alessandria), Forlì, Palermo, Perugia, Pisa, Reggio Emilia ed Urbino (Pesaro); nel 1869-70 a L'Aquila; nel 1873-74 a Pinerolo (Torino). Nel 1888, infine, l'insegnamento dell'agraria venne introdotto anche nella Scuola normale femminile di Udine.

Nel 1890 a Chieti incominciava l'insegnamento dell'agraria nei Seminari, seguì a Teramo nel 1891, a Cremona nel 1892, a Firenze nel 1896. Nei primi anni del novecento si estese l'insegnamento agricolo anche nelle Caserme per l'istruzione ai militari di leva.

Malgrado questo fiorire di Istituzioni di insegnamento agrario che si erano diffuse nella gran parte del nostro Paese — di cui purtroppo non è ancora stata fatta la storia che potrebbe darci conto della loro importanza e dei risultati ottenuti — venne sentito il bisogno, come si è già detto, di un insegnamento che alla pratica accoppiasse la mobilità, in maniera da potersi avvicinare alla vita agricola ed inserirsi in essa. Per questo si tese ripetutamente in varii tempi ed in diverse condi-

zioni alla istituzione delle Cattedre ambulanti di agricoltura.

Nel 1862, a Noto in provincia di Siracusa, era stata ripresa l'iniziativa di un insegnamento ambulante ed il Rocco Sanfermo, che era stato chiamato ad insegnare agricoltura in quel paese, pubblicava una speciale memoria dal significativo titolo: « Cattedra ambulante di Agricoltura per diffondere il più sollecitamente possibile le principali e le più semplici cognizioni agrarie fra i coltivatori della provincia » (5).

Intanto, nel rinnovato spirito di attività per il progresso dell'agricoltura, l'insegnamento ambulante andava prendendo peso, tanto che nel 1852 il dr. Francesco Romano di Vasto prevedeva nel suo testamento l'istituzione di una Cattedra ambulante, dalla quale doveva insegnare un giovane scelto per una preparazione di tre anni presso la Scuola di Pisa o di Grignon. L'iniziativa però ebbe a realizzarsi più tardi. Ad Ascoli Piceno nel 1863 Niccolò Meloni, allievo prediletto dell'Ottavi, teneva le sue lezioni nella Scuola ambulante di agricoltura allora costituita. Nel 1864 a Grosseto la proposta degli Enti locali di una Cattedra ambulante di agricoltura non ebbe poi seguito e lo stesso si verificò a Foggia dove il Prefetto della Capitanata Scelsi aveva suggerito analoga iniziativa all'Amministrazione provinciale, che la lasciò cadere. Invece nel 1870 ne cominciò a funzionare una a Rovigo, affidata al Landriani. Seguirono una Scuola agraria ambulante a Penne in Provincia di Pescara nel 1872 ed una a Casalmaggiore in provincia di Cremona nel 1880, ma furono iniziative che non ebbero molto seguito. L'idea era nata, ma non trovava ancora gli uomini e l'ambiente favorevole per la sua affermazione nel campo pratico.

I Comizi agrari

Dopo l'Unità italiana erano stati istituiti i Comizi agrari, con legge del 1866 a cui aveva fatto seguito il regolamento del 1867, nel quale veniva indicato, fra l'altro, il compito di svolgere attiva opera di propaganda per far conoscere le migliori coltivazioni, i migliori metodi colturali, i più perfezionati strumenti ed in genere stimolare ogni intervento atto a promuovere pratiche dimostrazioni, esposizioni di prodotti, di macchine e di strumenti rurali. La partecipazione dei Soci del Co-

mizio era volontaria, oltre a quella dei rappresentanti dei Comuni, uno per ogni Consiglio comunale, elevati a tre per i Comuni capoluoghi di provincia. Con le quote annue sociali, oltre ai sussidi delle amministrazioni locali e dello Stato, il Comizio doveva provvedere al suo funzionamento, sotto il controllo della Deputazione provinciale e della Prefettura.

L'Amministrazione del Comizio era costituita da un Presidente, un vice-Presidente, un Segretario e quattro consiglieri delegati. Tali norme vennero successivamente modificate con un nuovo regolamento dell'8 dicembre 1878 e col R.D. 3 aprile 1884, estendendo la costituzione di altri Comizi anche fuori del capoluogo provinciale.

Uno che ebbe ad antivedere la scarsa influenza che l'istituzione dei Comizi agrari, così com'erano sorti fra il volontario e l'obbligatorio, avrebbe avuto nel miglioramento dell'agricoltura italiana, fu il Cuppari che nel « Risorgimento agricolo d'Italia » periodico che si stampò a Bibbiena in provincia di Arezzo, nelle annate 1867 e 1868, pubblicava un suo articolo in cui rilevava i difetti e le incongruenze della Legge da poco uscita, che non faceva prevedere nulla o ben poco di buono per la loro attività a vantaggio dell'agricoltura (7).

E' possibile desumere dalle cifre riportate come la frequenza dei Comizi agrari andasse degradando dall'Italia settentrionale a quella meridionale-insulare, in conseguenza di un complesso di ragioni geografiche, economiche e sociali che differenziava negativamente queste ultime regioni. Il Veneto era in testa, seguito dalle regioni dell'Alto Po (denominazione che richiama le ripartizioni amministrative del periodo napoleonico, non si sa come conservata nel nuovo ordinamento del Regno d'Italia), in coda, notevolmente distanziate, l'Italia meridionale del versante adriatico (8).

Nel 1869 la situazione risulta dalla tabella riportata nella pagina seguente.

Altra ragione dell'insuccesso dei Comizi agrari dev'essere stata la mancanza o, per lo meno, l'insufficienza di uomini preparati professionalmente per assolvere ai numerosi compiti che erano stati attribuiti istituzionalmente ai Comizi. Soprattutto a quelli tecnici, in un momento in cui la tecnologia agricola era

REGIONI	Comizi per Regione	Soci per ogni Regione	Media dei Soci per Regione	Soci per ogni cento abitanti
1 Alto Po	28	3.337	119	0,10
2 Lombardia	31	2.331	75	0,08
3 Venezia	74	3.874	52	0,16
4 Liguria	10	879	88	0,09
5 Emilia	22	1.858	84	0,09
6 Marche	7	627	90	0,06
7 Etruria	20	1.670	83	0,07
8 Italia mer. versante mediterraneo	34	1.570	46	0,04
9 Italia mer. versante adriatico .	22	520	24	0,02
10 Sicilia	24	1.040	43	0,04
11 Sardegna	2	245	127	0,04

in piena evoluzione ed espansione. Mancavano le Scuole superiori da cui potessero uscire uomini preparati a questi compiti difficili. Al momento della loro istituzione esisteva soltanto l'Istituto agrario Pisano, in cui tenne la Cattedra Cosimo Ridolfi dal 1842, successivamente si aprirono quelle di Milano nel 1870 e di Portici nel 1872. E' da questi Istituti che uscirono laureati quei tecnici che poi diedero prova della loro preparazione e della loro fervorosa attività negli ultimi due decenni del secolo XIX. Era quindi alla generazione, seguita a quella che aveva portato a compimento l'Unità d'Italia, che potevano essere affidati i problemi che assillavano l'agricoltura italiana ed è soltanto poco avanti la fine del secolo XIX che, anche dal seme dei Comizi, si sviluppò la pianta prospera e produttiva delle Cattedre ambulanti di agricoltura.

Non tutti gli studiosi e gli uomini politici del periodo post-risorgimentale che si occuparono di agricoltura furono favorevoli a questa nuova istituzione. Così lo Jacini non la caldeggiò nella Relazione finale della sua Inchiesta agraria (9). Tiepidi furono anche Pecile, Faina, Virgili; lo stesso Guerci, che fu fra i primi fautori delle Cattedre, sollevò molte critiche ed obiezioni, proprio nella provincia di Parma che fu faro, nel periglioso mare dell'agricoltura italiana, per merito di Antonio Bizozzero primo Direttore di quella Cattedra ambulante di agricoltura.

Nel 1886 era stata pubblicata la Relazione finale sui risultati dell'Inchiesta agraria, esposti nel proemio del Presidente Stefano Jacini. Egli aveva scritto che l'Italia agricola in quei

tempi si era rivelata « una tale varietà di condizioni di fatto, che, ben lungi dal costituire, neanche fino ad un certo punto, una unità economica, si può ben dire che essa rifletta in sé, come nessun altro dei grandi Paesi d'Europa, tutto ciò che vi è di più disparato, in fatto di economia rurale, da Edimburgo e da Stoccolma a Smirne ed a Cadice; dal latifondo medioevale, utilizzato con la più primitiva grande coltivazione estensiva fino alla più perfezionata grande coltivazione intensiva; dalla piccola agricoltura spinta alle massime specializzazioni di prodotti, alla piccola agricoltura applicata alla più svariata promiscuità di questi; dalla rendita di cinque lire per ettaro di terra coltivata fino ai proventi di diecimila lire per ettaro ».

E più avanti affermava: « Noi troviamo ancora parecchie Italie agricole differenti fra loro, non solo, per produzioni, il che si verifica sempre, ma anche perché conservano presso a poco ciascuna la medesima forma, la medesima fisionomia, la medesima intonazione, che gli ordini politici, amministrativi, sociali, da cui esse uscivano in altri tempi, hanno rispettivamente infuso e impresso in loro, sebbene questi ordini siano scomparsi. La denominazione di Italia agricola può quindi usarsi solo per distinguere il nostro Paese in quanto si applica all'economia rurale ».

Jacini non attribuì molta importanza all'istruzione professionale degli imprenditori agrari e dei lavoratori della terra. Forse la diffusione delle nuove tecnologie non era molto sentita nell'ambiente in cui lui viveva ed operava. Sta di fatto che così scriveva: « *Se lo tengano per detto le classi dirigenti, e cessino una volta dal cullare il Paese nella illusione che si possa tener accesa, per modo di dire, la candela dai due estremi; e che col mezzo di qualche espedientuccio di scuole agrarie ambulanti, o di leggi sociali, o di dazi protettori si possa, da una parte, insanguare l'Italia agricola oppressa dalle imposte e dalla concorrenza estera; e dall'altra parte moltiplicare le pubbliche spese improduttive o soddisfare i capricci delle amministrazioni comunali* ».

Per quanto si riferiva all'insegnamento dell'agricoltura lo Jacini prendeva invece in considerazione:

« 1) Il passaggio delle Scuole superiori di Agronomia alle

dipendenze del Ministero dell'Agricoltura ;

2) Pochi buoni Istituti di insegnamento agrario speciale ;

3) Scuole pratiche di agricoltura per ogni regione non per provincia ;

4) Manuali agronomici semplici e chiari compilati ad uso delle scuole elementari che tornerebbero in acconcio per completare un assieme di cognizioni positive necessarie per emancipare le campagne dalla influenza dei pregiudizi agricoli ».

Trovava poi « ottimo il concetto che ha suggerito le istituzioni speciali di viticoltura ed enologia ad Alba, ad Avellino, a Cagliari, a Catania, a Conegliano (quest'ultima specialmente si distingue assai), di scuole di olivicoltura ed oleificio a Bari, di pomologia e orticoltura a Firenze, di zootecnia e caseificio a Reggio Emilia, nonché l'Istituto forestale di Vallombrosa, le Stazioni agrarie di Caserta, Firenze, Forlì, Modena, Palermo, Roma, Torino, Udine, la Stazione enologica di Asti e quella di caseificio di Lodi e bacologica di Padova. Ma in quanto alle scuole così dette pratiche di agricoltura le vorremmo meglio distribuite. Il più urgente bisogno dell'Italia agricola, in quanto ad insegnamento, si è di avere un buon personale di medi proprietari agricoltori ed affittuari e soprattutto di fattori idonei alle esigenze speciali di ogni singola zona agraria. *Di agronomi teoretici ve n'è più del bisogno* ». La sottolineatura è nostra e mette in rilievo la ostilità, se non aperta e chiaramente espressa per lo meno enunciata, dello Jacini per l'istituzione delle Cattedre ambulanti di agricoltura, che forse ebbero, anche per questo atteggiamento, a subire un arresto nel loro difficile e faticato inizio.

Jacini insistette sempre per la specializzazione dell'insegnante e per l'accentramento dell'insegnamento in scuole cittadine ritenendo che l'insegnante « messo in condizione di adempiere egregiamente agli incarichi che gli verranno affidati, riuscirà forse meno enciclopedico, ma si renderà assai più utile e correrà minor rischio di aumentare il numero degli spostati. *Pluribus intentus, minor est ad singula sensus* ». Il latino con cui lo Jacini concludeva il suo giudizio sull'insegnamento agrario, per il miglioramento dell'agricoltura, era ben chiaro, ma la sua profezia non si avverò poiché l'insegnamento specializzato si

diffuse notevolmente in un primo tempo, ma ebbe ben presto a ristagnare ed a rimanere inefficiente, per le sorti dell'agricoltura, finché non si addivenne ad un insegnamento più generico dell'agronomia e delle sue applicazioni per la trasformazione dei prodotti agrari e per gli allevamenti zootecnici, più vicino alle esigenze, alle necessità ed alla comprensione della gente dei campi. Sarebbero state proprio le prime scuole ambulanti divenute poi Cattedre ambulanti di agricoltura che avrebbero sparso il seme di quel progresso agricolo che, verso la fine del secolo, era stato promosso tanto favorevolmente e che, dopo pochi anni dall'inizio della loro attività delle Cattedre ambulanti di agricoltura, doveva rivelarsi tanto efficace e produdente.

Furono anni di un'intensa attività che valse a fugare molti pregiudizi, molte incertezze e molte preoccupazioni da parte degli agricoltori che si venivano man mano avviando a pratiche per loro nuove od inconsuete, che richiedevano una consapevole applicazione e l'anticipazione di sempre più rilevanti capitali.

Tutto questo in un momento particolarmente difficile poiché si erano, dopo l'Unità d'Italia, acuite le crisi cerealicola e viticola, che avevano colpito le zone più meridionali del Paese e le crisi sericola e linicola, che venivano ad indebolire l'economia dell'Italia centrale e settentrionale. Le sorti dell'agricoltura vennero a migliorare, specialmente al Nord, con l'espandersi della coltivazione della canapa e con l'introduzione della coltivazione della bietola da zucchero, che venne però limitata alla Valle Padana ed a qualche ristretta zona dell'Italia centrale.

Diventava sempre più preoccupante la questione meridionale e le prime grandi agitazioni, a cui seguirono scioperi, mossero la questione sociale, legata ai patti di lavoro, che si tendeva a migliorare per le classi lavoratrici con contratti che richiedevano una disciplinata applicazione.

La politica agraria di quel periodo è stata vivacemente criticata dal Corbino, con particolare riferimento all'Italia meridionale ed insulare che ne divideva le sorti, e l'elevazione del prezzo del grano, che perdette presto il suo carattere specifico a favore dell'agricoltura, per diventare un mezzo di protezione indiretta di tutta l'agricoltura, non servì certo a migliorarne le sorti, tanto più perché la politica commerciale era stata quasi

sempre indirizzata in senso poco favorevole all'agricoltura. Tutto ciò aggravato dalla notevole difesa concessa ad alcuni settori industriali che alterò i rapporti di distribuzione del reddito nazionale ai danni dell'agricoltura, sulla quale, per mancanza di sicure basi di tassazione e per difetto di altri cespiti, veniva altresì a gravare il peso crescente delle imposte erariali e quello, molto più oneroso, delle sovraimposte locali, proprio quando doveva sopportare i pesi di una pressione demografica che si era accentuata.

Si era aperta in tutta la sua crudezza la crisi di un'agricoltura sempre più perdente che ha durato per un lungo periodo e che ancora attanaglia il nostro Paese. In questa situazione estremamente difficile incominciarono la loro attività le Cattedre ambulanti di agricoltura ed il loro compito non fu certamente né lieve e né facile (10).

Le prime Cattedre ambulanti di agricoltura ed i Consorzi agrari

Per iniziativa delle Amministrazioni provinciali, di Comuni ed altri enti locali, di Camere di Commercio, di Casse di Risparmio, di Banche popolari e di altri Istituti bancari, la costituzione nell'Italia settentrionale delle Cattedre ambulanti fu travolgente ed esse ebbero dapprima un proprio regolamento e funzionarono prevalentemente col solo contributo degli enti locali a cui si aggiunse successivamente quello del Ministero dell'Agricoltura. Le amministrazioni ebbero un loro Presidente e vari membri, nominati dagli enti sovvenzionatori o dal consorzio di essi.

La Scuola ambulante di Rovigo venne così trasformata in Cattedra nel 1886 ed affidata dapprima a Piergentino Doni e successivamente nel 1889 a Tito Poggi. Il bilancio iniziale era molto modesto, appena 12.000 lire annue, poche anche per quei tempi, erogate dall'amministrazione provinciale per 10.000 lire e per il resto dal Ministero dell'Agricoltura. Il regolamento ne precisava così lo scopo « diffondere le razionali pratiche di agricoltura mediante l'applicazione dei seguenti mezzi: obbligo del titolare (chiamato conferenziere-consultore) di tenere annualmente, nei vari centri della provincia non meno di 80 conferenze seguite da libere discussioni; dare in ufficio, in giorni fissi, od in campagna a richiesta degli agricoltori, consultazioni pratiche; pub-

blicare un periodico quindicinale di documentazione e propaganda; favorire la diffusione delle migliori piante e sementi, dei concimi chimici più efficaci e delle migliori razze di bestiame; additare i mezzi per combattere le cause nemiche dell'agricoltura; diffondere le migliori macchine e strumenti agricoli e le migliori pubblicazioni nazionali ed estere ».

A questi compiti si aggiunsero successivamente l'impianto di campi sperimentali e dimostrativi; le lezioni teorico-pratiche per maestri e sacerdoti; le conferenze ai soldati ed iniziative varie di carattere economico, particolarmente quelle rivolte all'approvvigionamento ed alla vendita di materie all'agricoltura. Sorsero così i primi Consorzi agrari nell'ambito o *ad laterem* delle Cattedre ambulanti.

Su questo schema fondamentale si adeguarono poi tutte le Cattedre di nuova istituzione.

Alla Cattedra di Rovigo seguirono altre Cattedre: nel 1892 a Parma, direttore Antonio Bizzozero; a Bologna nel 1893, direttore Domizio Cavazza; nel 1894 a Ferrara, direttore Adriano Aducco; a Mantova, a Novara, a Piacenza nel 1895, a Cremona e Rimini nel 1896; ad Aquila, Cuneo e Macerata, Venezia e Vicenza nel 1897; a Firenze, Lucca, Poggio Mirteto, Torino nel 1898; ad Ascoli Piceno, Campobasso, Chieti, Milano, Modena, Treviso, Verona nel 1899. Alla fine del secolo decimonono le Cattedre, in gran parte provinciali, talune circondariali o fondamentali, erano 30. Nel 1897 era stata istituita una Cattedra statale ad Osimo, con la specializzazione in viticoltura ed enologia.

Al sorgere delle Cattedre ambulanti si affiancarono numerosi Consorzi agrari anche promovendole e finanziandole, associandosi in così stretta collaborazione che molto spesso il Direttore della Cattedra lo era pure del Consorzio agrario.

Questo ebbe a verificarsi a Parma per merito del pioniere Antonio Bizzozero ed anche nelle Marche, principalmente ad Urbino, ad Ancona, ad Ascoli Piceno, dove egli ebbe a portare il suo valido aiuto perché l'iniziativa avesse sviluppo. Con questa fusione di intenti e di attività si veniva a rendere sempre più penetrante l'azione delle due Istituzioni che portavano contemporaneamente nuove tecnologie nelle campagne italiane ed

appropriati mezzi produttivi, come le macchine, i concimi chimici, i prodotti antiparassitari e quant'altro potesse servire alla razionale gestione delle aziende agricole, che andavano rinnovando le proprie strutture. Anche dove le Cattedre ed i Consorzi non erano diretti dallo stesso tecnico, avveniva un'intesa continua nell'interesse dell'istruzione professionale e nella distribuzione dei mezzi idonei al progresso dell'agricoltura.

Molti furono i fautori, gli iniziatori ed i benevoli giudici dell'attività propagandistica e sperimentale delle Cattedre, che ebbero un grande e rapido sviluppo in tutta l'Italia settentrionale e centrale, che trovarono un ambiente molto favorevole nel vasto ceto degli agricoltori, piccoli e grandi, che ad esse si rivolsero largamente per aggiornarsi sui più importanti problemi tecnici, sorti numerosi con l'applicazione dei concimi chimici, con l'uso delle sementi selezionate, col diffondersi della meccanizzazione, con l'incremento delle coltivazioni foraggere, con l'aumento del patrimonio zootecnico, col miglioramento delle coltivazioni arboree ed arbustive.

Era poi sorta la necessità di dare un impulso notevole alle colture industriali, per il miglioramento della coltivazione della canapa e per la travolgente estensione della coltivazione della bietola da zucchero. La coltura del pomodoro stava, intanto, passando da coltura da orto a coltura da pieno campo e si estendeva anche la coltivazione della patata da fecola e del tabacco.

I direttori delle Cattedre ambulanti di agricoltura si interessarono intensamente a queste coltivazioni e taluni di essi passarono a dirigere uffici preposti dagli industriali per seguirle, come Adriano Aducco, il primo Direttore della Cattedra di Ferrara, ed altri assunsero la direzione di aziende agricole di proprietà di Società o di grandi proprietari che si specializzarono per la coltivazione delle suddette piante industriali, come Tito Poggi che divenne direttore della Società italiana dei Fondi rustici.

Intensissima fu poi l'attività che venne svolta per la diffusione dei mezzi meccanici di vecchia o di nuova introduzione per le arature di cui non solo si dovette curare la diffusione, ma anche adottarne il perfezionamento, specialmente di quelle di provenienza dall'estero, per adattarle alle condizioni dei sin-

goli ambienti agricoli italiani.

Anche per la prima lavorazione rustica della canapa ci si era decisamente avviati all'impiego dei mezzi meccanici, come le scavezzatrici, mentre si diffondevano ovunque i trinciaforaggi.

I cattedratici ebbero quindi un vastissimo campo di azione che da loro venne profondamente dissodato e preparato per raccogliere, più tardi, abbondanti frutti. Si era poi creata fra i cattedratici e le classi agricole un'intima fusione di propositi e di azione per il miglioramento dell'agricoltura, dopo tanti secoli di isolamento ed anche d'incomprensione da parte delle classi cittadine dominanti, che portò presto a risultati imprevisi e veramente insperati.

Come era successo per i Comizi agrari, nell'Italia meridionale e nelle Isole la diffusione delle Cattedre fu lenta, ritardata dalle condizioni di arretratezza in cui molte provincie venivano a trovarsi e pertanto lo Stato istituì, in quelle più attardate, Regie Cattedre ambulanti di agricoltura in Calabria, in Basilicata ed in Sardegna. Nel 1885 cominciarono a funzionare a Nicastro in provincia di Catanzaro per la viticoltura ed a Teramo per la enologia. Successivamente le Regie Cattedre vennero portate a cinque, alle quali poi si aggiunse quella di caseificio e zootecnia per la Basilicata, con sede a Montalbano Jonico prima, indi a Potenza. Generalmente queste Cattedre erano state specializzate per quell'attività che si riteneva più trascurata o che richiedeva maggiore attenzione.

Nel 1907 al Congresso degli agricoltori italiani in Catania Enrico Fileni, allora Segretario dell'Associazione nazionale delle Cattedre ambulanti di agricoltura, tenne una conferenza onde stimolare l'affermazione delle Cattedre ambulanti nell'Italia meridionale e nelle Isole e si domandava « in questo grande e vitale movimento ascendente in gran parte del Paese quale posto occupano le provincie meridionali ed insulari dal punto di vista dell'insegnamento ambulante? »

Su 25 provincie meridionali e insulari 22 avevano una o più Cattedre, tutte meno quelle di Girgenti, Napoli e Palermo. Però il convincimento dei vantaggi dell'insegnamento ambulante penetrò molto a stento non solo nell'animo delle popolazioni agricole meridionali, ma pure nella mente stessa degli

uomini dirigenti e politici più illuminati e per conseguenza nelle pubbliche amministrazioni che avrebbero dovuto promuoverlo ed organizzarlo. E tale fu la difficoltà della loro penetrazione che, fatto nuovo nella breve ma pur varia e intensa storia dell'insegnamento agrario ambulante italiano, ha dovuto lo Stato stesso intervenire direttamente e per totale suo conto impiantarle in talune Regioni nel mentre era considerata dalla generalità caratteristica, utile e simpatica per la Cattedra, quella del loro costituirsi per iniziativa e con fisionomia del tutto locale, concorrendo lo Stato solo come integratore prezioso delle risorse finanziarie e come alto e vigile controllore per la regolare nomina del personale » (11).

Il riconoscimento dell'attività dei Cattedratici

Un primo importante riconoscimento della proficua attività delle Cattedre ambulanti di agricoltura venne dato da due storici inglesi, che hanno fatto un valido studio sulle condizioni dell'Italia e delle sue questioni politiche e sociali alla fine del secolo. Essi, esaminata la situazione a cui aveva portato il risorgimento agricolo del nostro Paese, avevano avuto modo, nel considerare tutto il movimento che si era determinato, di riconoscere che mentre il Parlamento andava sbagliando gli agricoltori italiani avevano lavorato alla propria salvezza. Per l'Italia settentrionale infatti precisavano: « Un movimento molto notevole è sorto negli anni scorsi prendendo forma di varie maniere di attività, la quale promette di redimere il contadino italiano dalla sua indigenza ». Riconoscimento alquanto ottimistico che però si basava sul « meraviglioso sviluppo di cooperazione e di istruzione agricola opera degli ultimi dieci anni » (1890-1900). Essi citavano l'esempio della provincia di Parma dove Antonio Bizzozzero accentrava nella sua Cattedra ambulante ogni attività. Così Cattedre ambulanti, Consorzi agrari e Casse rurali sono accuratamente coordinate e mutualmente si aiutano l'una col'altra. Riconoscimento che tornava ad onore di quei pionieri del progresso dell'agricoltura che sono stati tutti i Direttori delle Cattedre ambulanti di agricoltura nelle loro provincie, i cui frutti si appaleseranno ancor più consistenti avanti la prima guerra mondiale del 1914-18 e durante tutto il conflitto per

l'operosità prestata per risolvere tanti problemi relativi all'approvvigionamento delle truppe operanti e di tutti i cittadini coll'organizzazione dei lavori nelle campagne depauperate col'esodo dei richiamati alle forze armate e dalle leve delle classi giovanili (12).

Oramai il brillante esempio dato dalle prime Cattedre istituite aveva dilagato e, maturatisi i tempi, l'istituzione, di cui da tempo si sentiva la necessità fra i ceti rurali del Paese, era stata accolta da tutti come il più idoneo incentivo per il rifiorimento ed il rimodernamento della nostra vecchia agricoltura, onusta di tradizioni, ma attardatasi troppo sopra concezioni superate, scarsamente provvista di moderne strutture ed infrastrutture, duramente colpita dalle agitazioni operaie, inevitabili nel risveglio tumultuoso e disorganizzato delle classi agricole.

Era forse una vittoria delle concezioni liberali sopra quelle conservatrici, indubbiamente era quella di Don Rebo dell'Ottavi che mirava al catechismo agrario. Difatti il Valenti precisava: « Questa grande varietà di condizioni naturali ed economiche dell'Italia agricola non ne rende soltanto ardua la rappresentazione, ma frappone un ostacolo al generale progresso di essa, richiedendosi ad attuarlo procedimenti e provvedimenti diversi, i quali, per la loro disuguale efficacia, non possono determinare uno sviluppo uniforme. Tuttavia sarebbe erroneo il ritenere che l'ostacolo sia insuperabile, e che in definitiva il Paese nostro da questa stessa varietà non possa trarne notevoli vantaggi ».

Anche Vittorio Alpe dava conto degli ottimi risultati conseguiti dalle Cattedre ambulanti di agricoltura « prodigatesi, pur afflitte da una quasi generale penuria di mezzi, per il progresso agrario mercè l'entusiasmo, tutto italico, del suo personale. La guerra santa, liberatrice, ne rallentò l'opera di propaganda richiedendo ad esse un'azione diversa da quella fondamentale, alla quale bisognerà pur ritornare, come parecchie hanno già fatto » (13).

L'istituzione delle Cattedre, dopo i primi successi conseguiti nel Veneto e nell'Emilia, venne presa in considerazione dalle Organizzazioni degli agricoltori che si erano andate rafforzando nel nostro Paese e da cui, come Ente morale, con decreto del 30 giugno 1896, sorse la « Società degli agricoltori italiani »,

che voluta dal Miraglia, già direttore generale del Ministero dell'Agricoltura, raccolse i migliori uomini dell'agricoltura affermando che la questione sociale in Italia era specialmente una questione di economia e di tecnica. Attorno al Sen. De Vincenzi, a Stringher, a Valenti, a cui seguirono poi l'on. Marchese Cappelli, che ne divenne Presidente, si unirono il sen. Pecile, l'on. Finali, l'on. Franchetti, l'on. Griffini, l'on. Ippoliti, l'on. Luzzatti. Segretario generale nel 1900 venne nominato il Coletti ed oltre ai Vice-Presidenti, numerosi Consiglieri fra cui si ricordano Brenciaglia Napoleone, Cencelli Alberto, Certani Annibale, Gorio Carlo, Maraini Emilio, Milani G.B., Ottavi Odoardo, Raineri Giovanni, Ruffo Ettore. Presidenti di Sezione: Cerletti G. Battista, Borghese Principe Felice, Cappelli Marchese Antonio, Dal Verme Conte Luchino, Luzzatti Luigi e tanti altri. Era tutto lo stato maggiore dell'agricoltura italiana.

Fra i lavori della Società venne dato largo posto alle Cattedre ambulanti di agricoltura che avevano brillantemente superato la prova iniziale e che si erano avviate decisamente verso nuove realizzazioni. La Società chiamò Bizzozero nella sua seconda Assemblea tenutasi nel 1896 a trattare del sistema Solari, di cui molto si parlava in quegli anni. Nei Convegni di Deputati e di Senatori, che facevano parte della Società, ci si interessò delle Cattedre ambulanti di agricoltura, per ottenere dal Ministero più larghi sussidi, per facilitarne la diffusione e per migliorarne il funzionamento.

Tito Poggi, Direttore della Cattedra ambulante di Rovigo, tenne nel 1897 pubbliche conferenze sulle Cattedre ambulanti illustrandone agli agricoltori associati i vantaggi della loro attività, che si andava favorevolmente profilando in quei primi anni della loro attività. Al Congresso di Torino del 1899 della Società, fra i temi fondamentali su cui si accentrano i lavori, venne svolto dal Sen. Pecile quello dell'istruzione agraria e le Cattedre, naturalmente, malgrado le sue perplessità iniziali, divennero argomento molto importante della discussione.

I Comizi agrari, sorti isolati ed indipendenti l'uno dall'altro, stretti da normative amministrative come organi di carattere pubblico, rappresentati dai Comuni e dalle Provincie, sotto il controllo dello Stato, esercitato attraverso le Prefetture, non ave-

vano soddisfatto alle esigenze ed ai bisogni di quel periodo, in cui occorreva operare rapidamente una rivoluzione tecnologica, perché legati a pratiche eccessivamente burocratiche, in definitiva non avevano corrisposto ai bisogni degli agricoltori per un incremento della produzione e per un esercizio agricolo veramente efficiente. Tanto più che in quegli anni si era rilevata, in tutta la sua importanza, la pressione delle classi lavoratrici sulla proprietà e conduzione terriera, per quei giusti miglioramenti economici che richiesti perentoriamente non si potevano oltre procrastinare.

Il richiamo del sen. De Vincenzi, primo Presidente della Società degli agricoltori, fu veramente salutare. « E' nostro principale dovere di fare un'energica propaganda per rivolgere l'opinione pubblica a vantaggio dell'agricoltura, e quando l'opinione pubblica le si mostrerà veramente favorevole ogni difficoltà per il progresso agrario sarà dileguata e sarà agevole di ottenere dagli alti poteri dello Stato tutti quei provvedimenti che si riputeranno utili; né più avremo a lamentare che il Governo non tuteli i grandi interessi economici della Nazione. I Governi non sono che le immagini fedeli delle nazioni, ed anche se avessero dei concetti più utili di quelli che sono predominanti nella pubblica opinione, nulla riuscirebbero a fare senza essere sostenuti dal consenso dei molti. Noi spesso accusiamo di mali, di cui più giustamente dovremmo incolpare noi stessi, i Governi e le amministrazioni. In generale in Italia le classi superiori per intelligenza e per posizione sociale, permettetemi, o colleghi, che io lo dica francamente, non si formarono per lo innanzi giusto concetto dell'agricoltura, o almeno non l'ebbero mai veramente a cuore, quindi i poteri pubblici dello Stato l'hanno negletta » (14).

Ed il Presidente Sen. Cappelli, appena eletto, nel Bollettino della Società del 1896, pubblicava una lettera così esprimendosi: « Tutti oggi, dopo i molti disinganni provati, convengono in questo, che la precipua speranza del nostro risorgimento economico e morale deve fondarsi nell'agricoltura; ma sventuratamente non vi è chi non veda che l'agricoltura nostra è lontana dai progressi altrove raggiunti. Se la civiltà di un Paese dovesse misurarsi, e il rapporto non sarebbe troppo errato, dalla quan-

tità di frumento, che in media esso sa trarre da un ettaro di terra, la grande madre delle biade dovrebbe ritirarsi, arrossendo, dalla gara con le più giovani e meno favorite sorelle. A tenere così bassa l'agricoltura italiana due ragioni principali hanno concorso, nelle quali molte minori si compendiano. Prima fra esse la poca cura e quasi il disprezzo che le classi elevate e colte hanno lungamente professato per quella, che è la fonte massima di prosperità nazionale, e l'averla lasciata in balia di poveri contadini.

Viene seconda la separazione degli agricoltori italiani fra loro, sicché a molti sono ignoti insieme e i procedimenti tecnici e i sentimenti e i desideri dei loro fratelli delle altre regioni. Questa divisione, come si è detto, ha prodotto la debolezza della nostra classe; e gli interessi agrari, che dovrebbero essere predominanti, sono stati in non cale o non giustamente apprezzati ».

E' in questo clima, con la precisa espressione di queste nuove idee sull'attività degli agricoltori, che le Cattedre ambulanti di agricoltura, che hanno interpretato questo spirito di risorgimento agricolo dopo quello politico, svolgono la loro azione che si fa sempre più intensa e si fa apprezzare arrivando a proficue realizzazioni nel campo tecnologico ed in quello dell'organizzazione associativa.

La Società degli agricoltori formulò voti perché fossero istituite borse agrarie di studio all'estero ai laureati nelle Regie Scuole Superiori di agricoltura, destinati a divenire cattedratici ambulanti. Chiese il potenziamento delle Stazioni agrarie che si stavano fondando numerose nel nostro Paese ed il loro estendimento ad altre importanti coltivazioni agrarie ed industrie relative. Ospitò l'Associazione nazionale delle Cattedre ambulanti organizzata da Enrico Fileni nel 1902.

Alle Assemblee che si susseguirono vennero spesso chiamati cattedratici ambulanti che troviamo numerosi negli Atti di importanti riunioni e convegni, come Bizzozero, Poggi, Vivenza, Cuboni, a cui si affiancarono illustri studiosi, Valenti, Coletti, Maggiorino Ferraris e tanti altri.

Nel 1901 venne indetta una riunione dei Presidenti e dei Direttori delle Cattedre ambulanti di agricoltura per avviarsi sempre più decisamente verso la loro diffusione ed il loro poten-

ziamento, avendo constatato che « mercè le Cattedre ambulanti comincia a diffondersi abbastanza rapidamente l'istruzione agraria nel minuto popolo degli agricoltori ». E, secondo Luigi Luzzatti, si rendeva sempre più incisiva per il progresso dell'agricoltura « la geniale coordinazione delle Cattedre, dei Comizi e dei Consorzi o Società agrarie e degli Istituti di credito, sicché il capitale è riuscito a trovare nuove vie e nuove forme per giungere alla terra, e saprà restituirlo al Paese moltiplicato e più sano ».

Tale atmosfera si andava facendo sempre più favorevole per le Cattedre ambulanti e tale intenso periodo di espansione e di valorizzazione si andò ampliando fino allo scoppio della prima guerra mondiale, 1914-1918.

Intanto anche dall'estero venivano numerosi e favorevoli apprezzamenti per l'attività proficua di queste libere ed originali istituzioni che avevano saputo superare validamente tutte le difficoltà frapposte da un ambiente fisico, particolarmente avverso; da una situazione economica generale, che molto preoccupava per la concorrenza delle produzioni cerealicole di oltre Atlantico e per la cessata esportazione dei nostri vini nella Francia; dalla situazione sociale che si era sempre più andata aggravando per le agitazioni ed i conflitti che erano sorti fra proprietari e conduttori con le classi lavoratrici.

Anche per la risoluzione o, per lo meno, per il componimento di molte lotte la sua azione fu veramente utile ed apprezzata, rivolta com'era ad attenuare le ripercussioni dannose di scioperi che si prolungavano fino a determinare gravi perdite per la produzione e taluni Cattedratici, purtroppo, dovettero pagare di persona per la loro azione disinteressata ed equanime (15).

Le numerose Commissioni che vennero dall'estero per rendersi conto dell'attività svolta dalle Cattedre ambulanti di agricoltura, ritornarono nei loro Paesi riportandone un giudizio molto favorevole, tanto da promuovere da loro una legislazione che prevedesse la formazione di istituzioni analoghe, per ottenere la soluzione di problemi tecnici ed economici che si presentavano con carattere di estrema urgenza e di assoluta necessità. Così negli Stati Uniti d'America venne creato quel-

l'Extension Service che costituì il più organico collegamento fra insegnamento superiore dell'agronomia, sperimentazione agraria e divulgazione pratica. Modello che invece in Italia si era andato sempre più deteriorando, con la formazione di scompensi e di vuoti, che, più tardi, contribuiranno a mettere in crisi importanti settori della nostra agricoltura.

Di quanto era stato fatto in altri Paesi europei dette relazione il Frizzati nel 1909, uscito dalla scuola del Bizzozero. Nel suo studio è posto in rilievo che l'insegnamento ambulante dell'agricoltura veniva effettuato non tanto per iniziativa degli Enti locali, come era avvenuto nel nostro Paese inizialmente, ma come vero e proprio servizio di Stato alle dirette dipendenze del Ministero dell'agricoltura. Soltanto che in Francia soccorrevano, col loro finanziamento, le Amministrazioni dipartimentali, mentre nel Belgio ed in Olanda oltre ai professori di Stato ve ne eran altri alla periferia collegati anche con le Associazioni agricole. Nella Norvegia e nella Svezia l'insegnamento ambulante veniva fatto in stretto collegamento con le Società degli agricoltori, a cui si aggiungevano, almeno in Norvegia anche i Comuni.

Sarebbe stato molto interessante un continuo esame dello svolgimento dell'insegnamento ambulante all'Estero, ma non si hanno notizie oltre quelle riportate dal Frizzati (16).

Gli interventi legislativi dello Stato

Osservava nel 1914 il Valenti che le Cattedre ambulanti di agricoltura non si erano ancora uniformemente distribuite nel territorio del Regno e tanto meno erano state dotate di mezzi sufficienti per il loro efficace funzionamento. Vi erano state anzi notevoli sproporzioni, che in molti luoghi menomavano l'attività delle istituzioni e nuocevano al prestigio di esse, che pur si erano dimostrate di tanta utilità pratica. Difatti mentre vi erano 9 provincie in cui la spesa per il funzionamento della Cattedra superava le 10 lire per chilometro quadrato di superficie agraria e forestale, fra cui emergeva Ascoli Piceno con una spesa di lire 14,54, vi erano 7 provincie in cui la spesa discendeva al di sotto di 1 lira e vi era qualche provincia, pur

provvista di notevole ricchezza, che disponeva appena di poco più di 1 lira e 92 centesimi, come quella di Torino.

A regolare il funzionamento delle Cattedre ambulanti e ad uniformare la loro attività nel vasto ed eterogeneo campo dell'agricoltura italiana lo Stato, che si era dichiarato del tutto favorevole al loro ordinamento autonomo nell'atmosfera del liberalismo allora al potere, provvide con alcuni interventi, come nel 1901, riservandosi il diritto di approvare le nomine dei titolari in quelle Cattedre per cui aveva accordato il proprio contributo. Intanto, nel 1906, venne emanato un Decreto ministeriale in data 29 novembre, che recava precise disposizioni sulla composizione delle Commissioni di vigilanza, sull'attività delle Cattedre, nominando il rappresentante del Ministero nella stessa e precisando le norme per lo svolgimento dei Concorsi di nomina dei direttori. Erano i primi interventi statali di ingerenza disciplinatrice ed uniformatrice nel funzionamento di istituzioni sorte per volontaria iniziativa di Enti locali, amministrativi e diversi, prevalentemente bancari.

Nel 1907, con Legge del 14 luglio n. 513, lo Stato veniva infine incontro alla più impellente necessità, che era quella di dare la possibilità alle provincie ed ai Comuni di costituirsi in regolare Consorzio per il mantenimento delle Cattedre e di deliberare i contributi da parte loro con carattere continuativo. Ciò che era assolutamente indispensabile per assicurare un regolare funzionamento delle nuove istituzioni. Però, con la stessa legge, le Cattedre venivano sottoposte ad una più stretta sorveglianza da parte del Ministero dell'Agricoltura e le Commissioni amministrative dovevano funzionare in base a norme approvate dal Ministero stesso, al quale dovevano inviare, annualmente, i resoconti finanziari ed una relazione sull'attività svolta.

Era il primo intervento di accentramento a Roma dell'attività delle Cattedre da parte del Ministero dell'Agricoltura, che non trovò però il favore degli Enti locali, che avevano contribuito largamente per iniziare e sostenere l'attività delle Cattedre e che vedevano nell'intervento ministeriale limitazioni alla loro libertà di iniziativa ed autonomia amministrativa, che era stata, d'altra parte, la più valida molla per il loro funzionamento, nell'interesse dell'agricoltura provinciale o mandamentale.

La resistenza al provvedimento ministeriale fu, in talune provincie, molto pronunciata, tanto che il Ministro dell'Agricoltura di allora, Giovanni Rainieri, minacciò che se entro il gennaio 1911 non veniva provveduto alla costituzione del Consorzio previsto dalla legge sarebbe stato soppresso il contributo governativo per gli inadempienti. Da quel momento vari Consorzi si andarono costituendo, però in talune provincie si preferì rinunciare al sussidio statale che, per la verità, era molto limitato e spesso inadeguato alle necessità di molte provincie, specialmente di quelle all'avanguardia del progresso dell'agricoltura. Successivamente venne trovato un accordo e l'intervento dello Stato si mantenne non vessatorio.

Intanto era sopraggiunta la guerra ed alle Cattedre ambulanti doveva spettare un ben grave compito. Particolarmente quello di presiedere la Commissione provinciale di agricoltura, che doveva esaminare, per il suo parere, tutte le domande di esonero dal servizio militare, e le Commissioni per la requisizione del bestiame e per il rifornimento dei prodotti agricoli necessari per le forze armate impegnate duramente nel conflitto.

Inoltre il personale delle Cattedre — pur disimpegnando la normale attività di assistenza e di propaganda, che venne intensificata per le donne che erano rimaste e per gli uomini vecchi addetti al lavoro ed alla gestione delle aziende agricole — dovette svolgere altre funzioni importanti, in relazione allo stato di guerra, intervenendo per l'accertamento del fabbisogno agricolo e per l'accantonamento di sementi, di concimi, di macchine agricole, di antiparassitari, di carburanti, in armonia ed in relazione con le necessità delle forze armate. Si intervenne pure per la disciplina delle colture agrarie, la utilizzazione dei prigionieri di guerra nel lavoro dei campi, il dislocamento della mano d'opera agricola e le licenze dei militari nei periodi di più intensa attività agricola. Tutto questo agendo sempre in stretta collaborazione con gli organi della mobilitazione civile ordinata dal Ministero dell'Agricoltura.

Compiti estremamente difficili e delicati che vennero sempre assolti lodevolmente dal personale che non era stato mobilitato nell'esercito operante, ma che però, in taluni ambienti, attirarono il malcontento e l'incomprensione, per un'azione che

doveva essere svolta obiettivamente e con estremo zelo nell'interesse generale del Paese, impegnato in una guerra lunga, cruenta e costosa (17).

Fu questo un periodo in cui i quadri dei funzionari delle Cattedre vennero a ridursi notevolmente.

Finita la guerra, nel periodo di riorganizzazione delle Istituzioni agrarie sorte per iniziativa locale ed in cui si era viepiù appesantita l'influenza dell'intervento dello Stato, la situazione si può rilevare dal seguente quadro, da cui ci si rende conto anche dello sviluppo che avevano assunto le Cattedre ambulanti di agricoltura istituite fino al 1919 (18):

ANNI	Consoziali		Statali		Totale	
	Cattedre	Sezioni	Cattedre	Sezioni	Cattedre	Sezioni
1886	1	—	—	—	1	—
1892	1	—	—	—	1	—
1893	1	—	—	—	1	—
1895	2	—	—	—	2	—
1896	2	—	—	—	2	—
1897	6	—	1	—	7	—
1898	7	—	—	—	7	—
1899	8	—	1	—	9	—
1900	9	—	—	—	9	—
1901	13	4	—	—	13	4
1902 - 1905	33	30	9	—	42	30
1906 - 1919	21	100	4	15	25	115
Totali	104	134	15	15	119	149

Dalle cifre riportate risulta come nel primo periodo 1886-1900 il numero delle Cattedre consorziali sia stato limitato, in tutto 37, a cui sono da aggiungere due Cattedre statali. Di sezioni staccate dal capoluogo di provincia o di mandamento non ne risulta nessuna.

Nel secondo periodo 1901-1919 il numero delle Cattedre consorziali è notevolmente aumentato raggiungendo la cifra di 67, quasi il doppio di quelle istituite nel periodo precedentemente considerato, con 134 sezioni distaccate; a queste sono da aggiungere 13 Cattedre statali con 15 sezioni distaccate.

Ma riteniamo opportuno far conoscere anche come erano distribuite le Cattedre e le relative sezioni nel territorio italiano,

riportando i dati relativi alle singole regioni:

CATTEDRE AMBULANTI DI AGRICOLTURA NEL 1919

REGIONI	Consorziali					Statali		Totale complessivo
	Circo- scrizione provinciale	Circo- scrizione non prov.	Sezioni staccate	Sezioni speciali	Totale	Circo- scrizione prov. o mand.le	Sezioni staccate	
1 Piemonte	2	8	11	5	26	—	—	26
2 Lombardia	6	6	9	5	26	—	—	26
3 Veneto	7	5	20	5	37	—	—	37
4 Liguria	1	5	1	—	7	—	—	7
5 Emilia	7	3	11	4	25	—	—	25
6 Marche e Umbria	2	10	15	5	32	1	—	33
7 Toscana	5	6	8	4	23	—	—	23
8 Lazio	1	5	7	—	13	—	—	13
9 Merid. adriatica	4	6	9	4	23	1	—	24
10 Merid. mediterranea	4	3	8	6	21	7	10	38
11 Sicilia	6	2	7	—	15	1	—	16
12 Sardegna	—	—	—	—	—	5	5	10
Totali	45	59	106	38	248	15	15	278

Nel 1919 il maggior numero delle Cattedre Consorziali si trovava nell'Italia settentrionale, il loro numero discendeva nell'Italia centrale, mentre nell'Italia meridionale e nella Sicilia il loro numero era piuttosto esiguo; nella Sardegna non esisteva nessuna Cattedra Consorziale. Al limitato numero di Cattedre consorziali nell'Italia meridionale e nella Sicilia non si era posto rimedio con l'istituzione di Cattedre statali, che solo in Sardegna venne notevolmente elevato.

Indubbiamente l'istituzione aveva avuto un incremento cospicuo nelle zone ad agricoltura più evoluta, mentre in quelle latifondistiche o con proprietà frazionatissima non si era che ben poco sviluppata. Tale situazione è da mettersi in stretta relazione con la limitatezza delle iniziative locali. Le Cattedre dell'Italia meridionale e della Sicilia avevano anche bilanci, relativamente discreti, perché disponevano di complessive lire 310 mila annue, pari in grande media a circa lire 5.254 annue per ogni Cattedra. Il bilancio medio era alquanto inferiore a quello medio delle altre parti d'Italia. Ma le deduzioni sono assai meno favorevoli se questi ed altri dati si prendono in più minuto esame.

Il contrasto tra Nord e Sud era quindi ben palese, tanto

più se si considera che in qualche provincia come quella di Brescia, nel 1919 lo Stato non era ancora stato chiamato a dare un suo contributo per il funzionamento di un'attivissima Cattedra a cui si provvedeva con i soli mezzi locali.

E' che, aggiungeva il Fileni, « l'insegnamento agrario ambulante penetrò molto a stento non solo nell'animo delle popolazioni agricole meridionali, ma nella mente stessa degli uomini più illuminati e per conseguenza nelle pubbliche amministrazioni che avrebbero dovuto promuoverlo ed organizzarlo ».

La situazione finanziaria delle Cattedre

Per quanto ci si può riferire all'attività delle Cattedre ambulanti provinciali, circondariali o mandamentali, questa è da mettersi in relazione con la disponibilità dei mezzi finanziari messi a disposizione delle Cattedre stesse.

Nel 1919 la situazione finanziaria delle Cattedre ambulanti era la seguente:

CONTRIBUTI COMPLESSIVI

REGIONI	Stato	Provincia	Enti locali	Totale	Media per kmq.	Media per abit.
1 Piemonte	50.300	97.600	67.750	215.650	7,34	61,59
2 Lombardia	70.950	99.600	119.110	289.660	11,98	59,01
3 Veneto	81.050	119.800	87.475	288.325	11,76	77,22
4 Liguria	24.000	15.000	32.320	71.320	13,50	59,59
5 Emilia	78.500	91.600	80.300	250.400	12,04	91,37
6 Marche e Umbria	85.900	45.200	67.100	198.200	10,18	106,67
7 Toscana	71.000	38.200	51.850	161.050	33,32	58,13
8 Lazio	29.000	68.910	15.500	113.410	9,38	86,75
9 Meridionale adriatica	96.000	73.250	25.500	194.750	5,46	51,97
10 Meridionale mediterranea	229.700	75.500	13.700	318.900	7,71	58,80
11 Sicilia	60.600	84.500	14.800	159.900	6,21	41,94
12 Sardegna	63.000	11.500	100	74.600	3,09	85,94
Totali	940.000	820.660	575.505	2.336.165	8,15	65,94

Dalle cifre riportate si può dedurre che il contributo dello Stato rappresentava in media il 40 per cento della spesa totale per l'intero Paese, con percentuali più elevate per le Regioni meridionali e la Sardegna (media 61,1) e di minor rilievo per l'Italia settentrionale (media 57).

Nell'Italia centrale il contributo statale si portava al 36,5 per cento, con una punta di oltre il 43 per cento nell'insieme delle Marche e dell'Umbria.

Il contributo delle provincie raggiungeva quasi il totale complessivo versato dallo Stato e cioè in media il 35 per cento. E' lievemente maggiore (36,3) nell'Italia settentrionale e centrale ed alquanto più basso (30,3) nell'Italia meridionale ed insulare.

Gli Enti locali contribuivano per somme che toccavano in media il 25 per cento, ma le percentuali più elevate erano quelle dell'Italia settentrionale e centrale (media 32,8), di minimo rilievo (media 7,2) quelle dell'Italia meridionale e delle Isole.

Complessivamente, si può osservare che la spesa era ben limitata e modesta rispetto ai servizi prestati dalle Cattedre ambulanti di agricoltura e tenuto conto del personale tecnico ad esse addetto, ammontante a 331 tecnici, di cui 239 erano direttori o titolari di Sezione (Reggenti) e 92 assistenti od esperti. La spesa per stipendi relativi al personale tecnico è stata calcolata di appena un milione di lire, nel 1919, di poco superiore alle 700.000 lire corrisposte nel 1909, quando il numero del personale era però più limitato.

L'organizzazione nazionale delle Cattedre

Per la diffusione, il consolidamento e l'assistenza alle Cattedre ambulanti di agricoltura nel 1902 venne formata un'organizzazione nazionale, anch'essa originale, per iniziativa di Enrico Fileni allora Direttore della Cattedra di Frosinone, il quale con un gruppo di Cattedratici cercò di raccogliere insieme tutte le Cattedre sorte in quegli anni. Lo affiancarono principalmente, oltre al pioniere Antonio Bizzozero, Paolo Frizzati, Renato Vitorangeli, Tito Poggi, Ottavio Munerati, Ilario Zannoni, Olindo Gorni, Andrea Cravino, Gino Morassuti, Salvatore Accardi, Carlo Neppi, Giuseppe Gori-Montanelli, Edinaldo De Angelis, Giuseppe Lotrionte e tantissimi altri.

La prima sede dell'Associazione ebbe luogo, come s'è detto, presso la Società degli Agricoltori italiani che apprezzarono subito l'iniziativa. All'inizio della sua attività l'Associazione diramò soltanto circolari ai propri Soci e si dette uno Statuto approvato nel 1904. Successivamente, nel luglio del 1909, venne pubblicato anche il Bollettino dell'Associazione Italiana delle Cattedre ambulanti di agricoltura.

Per iniziativa dell'Associazione vennero svolti Convegni e Congressi di Cattedratici nei quali furono trattate e discusse le più importanti questioni che riguardavano l'organizzazione delle Cattedre, il trattamento economico del personale, le iniziative da prendersi per la diffusione ed il loro buon funzionamento, l'aumento ed il miglioramento dell'attività delle Cattedre stesse.

Indubbiamente tale attività ha valso a determinare l'emanazione dei provvedimenti legislativi relativi alle Cattedre ambulanti ed in particolare la Legge 14 luglio 1907, che è stata la prima legge dello Stato per disciplinare le libere istituzioni che erano sorte e si erano sviluppate in gran parte d'Italia con provvedimenti slegati fra di loro e con la completa dipendenza dagli Enti locali promotori e finanziatori della istituzione.

L'organizzazione è però sempre rimasta limitata ai Soci appartenenti alle Cattedre e non ha mai avuto fini sindacali, più che ad altro rivolta al perfezionamento tecnico e culturale, al rafforzamento ed alla valorizzazione dei Cattedratici e del loro ordinamento nelle Cattedre.

Nel 1916 l'Associazione venne trasformata in Unione delle Cattedre ambulanti di agricoltura. Il Fileni ne conservò la direzione e l'azione venne potenziata anche perché ebbe il riconoscimento del Ministero dell'Agricoltura, che contribuì al suo finanziamento. L'opera da essa spiegata, tenacissima ed in qualche momento anche vivace, fu di utile collaborazione cogli organi dello Stato e venne sempre più apprezzata e riconosciuta fino al punto di assumere la figura di istituzione parastatale.

Tutti i problemi inerenti al più efficace funzionamento delle Cattedre ed alle questioni collaterali sono stati esaminati dall'organizzazione nazionale in Congressi annuali, nazionali o regionali, in Convegni di studi frequentemente indetti per il personale delle Cattedre che veniva chiamato al perfezionamento della sua istruzione professionale e della sua attività. Gli argomenti interessarono particolarmente l'insegnamento agrario in tutte le sue forme, la statistica agraria, il progresso della scienza agraria sempre più incalzante, i metodi di coltivazione delle piante erbacee ed arboree, l'economia montana, la cooperazione rurale, la zootecnia, ed altri ancora.

Ormai però l'azione accentratrice dello Stato fascista mi-

rava di avere anche la guida di quest'azione di assistenza e di propulsione dei Cattedratici. Si addivenne ad una nuova forma di istituzione per adeguarla ai tempi, che ebbe la denominazione di Ente Nazionale delle Cattedre ambulanti di agricoltura, ma questa ebbe brevissima durata; col decreto 6 dicembre 1928 l'Ente venne soppresso e venne assorbita la sua attività dal Sindacato Nazionale fascista dei tecnici agricoli che aveva già convocato i Cattedratici nei Congressi nazionali indetti nel 1926 e nel 1928.

Veniva così a cessare l'attività di un'organizzazione che aveva seguita ed assistita le Cattedre dal 1902 al 1928, ventisei anni di lavoro fecondo ed utile anche se, purtroppo, era andato preparando quella disciplina e quell'organicità che doveva appropriarsi uno Stato accentratore ed autoritario, che mirava a livellare piuttosto che esaltare le libere iniziative locali. Era la preparazione di quel provvedimento, che doveva inevitabilmente seguire, per la soppressione delle Cattedre ambulanti di agricoltura che avvenne, a pochi anni di distanza, nel 1935.

L'opera condotta con tanto scrupolo e con tanto zelo dal Fileni aveva avuto la sua fine.

Mario Zucchini

NOTE

- (1) *Atti del Congresso agrario*, commemorativo di quello tenuto in Casale Monferrato nel 1847, Casale Monferrato, 1947.
- (2) NICCOLINI P., *Gli scritti di Gaetano Recchi*, Ferrara, 1914.
- (3) ZUCCHINI M., *Iniziative per il miglioramento dell'agricoltura nella provincia di Ferrara nel secolo XIX*, Ferrara, 1952.
- (4) OTTAVI G. A., *I segreti di Don Rebo*, Napoli, 1855.
- (5) PEGLION V., *L'ordinamento della sperimentazione agraria italiana*, Roma, 1919.
- (6) NICCOLI V., *Saggio storico e bibliografico dell'agricoltura italiana*, Torino, 1902.
- (7) *Risorgimento agricolo d'Italia*, anno I, 1867-68, Bibbiena (Arezzo).
- (8) COLETTI F., *Le Associazioni agrarie in Italia*, Roma, 1900.
- (9) JACINI S., *Relazione finale sui risultati dell'inchiesta agraria*, Roma, 1885.
- (10) CORBINO E., *L'economia italiana dal 1860 al 1960*, Bologna, 1962.
- (11) FILENI E., *Sull'insegnamento agrario ambulante nel Mezzogiorno*, Roma, 1907.
- (12) KING D. e OKEY T., *L'Italia d'oggi*, Bari, 1902.
- (13) ALPE V., *L'Italia agricola*, ottobre 1924, Roma, 1924.
- (14) COLETTI F., opera citata.
- (15) SERPIERI A., *Due relazioni al Comitato tecnico dell'Agricoltura*, Firenze, 1920.
- (16) FRIZZATI P., *L'insegnamento agrario ambulante in alcuni Stati di Europa*, Faenza, 1909.
- (17) SERPIERI A., *La guerra e le classi rurali italiane*, Bari, 1930.
- (18) FILENI E., *Sviluppo delle Cattedre Ambulanti di Agricoltura in Italia*, Comunicazione al XIII Congresso internazionale di agricoltura, Roma, 1927.